

VALORI ARTISTICI DEL FILM

L'uomo che disegnò Dio

a cura della Iconografa Daria Chmutova

Allo stesso modo di come si osserva nel più noto cratere di Eufronio, così, Sonno e Morte aprono l'opera del maestro Franco Nero. Le due parti sono simbolicamente presenti nel corpo del protagonista che, come nelle migliori tragedie greche, si desta e inizia il suo onirico percorso verso una modernità ingannevole. Assuero, eccellente maestro d'arte, soffre, alla pari del più celebre Van Gogh, le avversità della vita. "Campo di grano con volo di corvi", illustre opera del pittore olandese, fa da sfondo all'apertura e, così come per il pittore, anche per il protagonista simboleggia tutta la frustrazione e la malinconia con la quale il primo lascia questo mondo e il secondo vi fa ritorno. Ancor più rappresentativa di questa difficoltà esistenziale è la comparsa dell'opera "Mangiatori di patate". Il dipinto pare voler fotografare la situazione in cui il protagonista si trova inizialmente: affaticato, stanco, amalgamato ad una società di per sé dura, che rende irricongosciibili. Ma la tela, quasi fosse una premonizione, vuol diffondere anche speranza. Nelle migliori critiche artistiche si è spesso parlato della ragazza che l'artista olandese ritrae nel suo quadro, unica figura rappresentata di schiena, che il pittore sembra voler salvare da questa realtà. Non è forse la giovane coprotagonista dell'opera del maestro Franco? È da questo inaspettato incontro che il cammino dell'eroe sembra virare inesorabilmente. Il sentiero intrapreso è insidioso, è una lotta continua combattuta con sé stesso e con gli altri, come dimostra il famoso autoritratto di Van Gogh, personificazione dell'uomo ferito. Il suo è uno stato fragile, provvisorio, esattamente come indica il singolare cartello della fermata dell'autobus, "fermata provvisoria". Emblematica di questa sua rinascita è l'elemento femminile: nei suoi ricordi la madre, nel suo presente Maria e Pola, nel suo futuro Iaia. La "stella di Venere" è spesso riproposta, seppur in modi differenti: se Pola rappresenta,

come nell'iconica raffigurazione di Angela Davis posta nel suo ufficio, la rivoluzionaria e incorruttibile donna che non cede al patriarcato, la madre è l'angelo del focolare che lo accudisce e lo protegge, se Desiré è la predatrice corrotta, Iaia è la personificazione di un "girasoletto" su cui riporre le proprie speranze. Proprio l'immagine del girasoletto, egregiamente proposta e riproposta sotto varie forme nell'opera, rappresenta la resurrezione simbolica del protagonista, il suo tornare e cercare la luce. Il suo è un eliotropico movimento verso la redenzione. Definitivamente appagato, Emanuele, alla pari di Ciparasso, è ora simbolicamente tramutato in un cipresso, elemento che compare ripetutamente nell'opera. La sua metamorfosi lo porta a riappacificarsi con se stesso e, proprio come un girasoletto, a volgere ora lo sguardo verso una luce finalmente visibile. Quest'ultima scena, caratteristica e suggestiva al tempo stesso, è in realtà una rappresentazione "iconografica" molto importante, che vuole trasmettere un messaggio altrettanto importante: come suggerisce la terminologia greca, per vedere Dio, per poterlo rappresentare bisogna "essere simile" a Dio.